Giunta | Udine, 16 Marzo 1851. | 11.ª

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate semestrali A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 44, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

LE MEMORIE FAMIGLIARI
considerate come principio di educazione e di miglioramento.

Fra le cause che ritardano il bene, e rendono gli uomini più trascurati nell' intraprenderlo, avvi il pregiudizio in molti invalso che soltanto ai più ricchi od a quelli che sono pienamente indipendenti nella vita, soltanto ad alcuni scienziati od ai governi ed alle autorità, spetti e sia possibile di studiare e promuovere tutto ciò che si riferisce alla generale utilità. Ed è questo uno degli errori più gravi: poichè, come la bontà di una popolazione dipende dai costumi famigliari, più che dalle leggi e dagli ordinamenti governativi; così il bene e la forza della provincia, della Nazione, e dello Stato, dipendono dalla volontà e dalle azioni di tutti i cittadini, più che dall' impulso dato da alcuni ordini di persone, e dalle riforme legislative. Ognuno ha il dovere e l' attitudine di cooperare al miglioramento di sè stesso e degli altri; e se in ogni luogo alcuni uomini volessero proporre davvero codesto scopo a tutta la propria vita, se cominciassero a studiare il pubblico bene, e ad iniziarlo con fede che una volta principiata un' opera buona altri la continuerà; se nell' avviare la loro famiglia all' avvenire cominciassero ad avere in mira oltre che il particolare interesse anche il vantaggio del paese, la società a poco a poco si troverebbe più concorde e potente, e sarebbero aperte le vie ai più grandi sociali miglioramenti.

Ma perchè tutte le azioni della vita sieno ispirate da questi magnanimi sentimenti, perchè l' operoso ed efficace amore del bene si trasfonda dall' una all' altra età, un breve e fuggevole desiderio, un' idea incerta di ciò che deve farsi non basta. Bisogna volere, e volere con grande perseveranza, con quella instancabile assiduità, della quale nei tempi andati i nostri paesi ebbero tanti esempii, d' uno dei quali ora noi terremo parola.

In presso che tutti gli archivii delle famiglie antiche, tra le polverose pergamene pur troppo da gran pezzo dimenticate, esistono alcuni libri, ne' quali i maggiori nostri notavano in forma di sommario gli avvenimenti della provincia e della famiglia, le circostanze più rilevanti della propria vita. E i più narravano tali cose non già per lasciare alla posterità in quelle carte un freddo ritratto, contenti della somiglianza e del nome scritto in un angolo del quadro, ma prefiggendosi di educare sè stessi e gli altri narravano come attori e giudici imparziali; come se delle cose più importanti passate sotto i loro occhi avessero parlato ai figli ed agli amici; come se delle fatte esperienze avessero voluto ammaestrare quelle anime dilette, e risparmiar loro gli errori, ed avvezzarle a pensare ed operare il bene più sicuramente, sulle orme degli antenati.

Questa utile usanza de' nostri antichi perchè non si conserva, o non si rinnova? Quale difficoltà avvi che un padre di famiglia, anche di assai mediocre coltura, in tutta la sua vita scriva alcune pagine di un libro, e poi lo trasmetta dall' una all' altra generazione colle memorie del passato, e colle speranze dell' avvenire? Se un uomo adopera tanto studio perchè i suoi discendenti ricevano e conservino in buon ordine gli atti e documenti che assicurano il tranquillo godimento delle campagne, delle case, dei capitali, perchè almeno tre o quattro volte in un anno non penserà all' anima de' suoi figli, ed a lasciar loro una parola d' affetto e di consiglio, per quando egli non sarà più sulla terra? Per quanto sia occupato de' suoi affari non potrà egli tuttavia scrivere tratto tratto per la sua prole quegli amorevoli avvertimenti, quell' esperienze tolte dal proprio cuore, quell' eccitamento al bene, che nessuna scienza, nessuna autorità del mondo insinuano nell' animo con più dolcezza e potenza che gli autori de' nostri giorni? Qual' efficace ispirazione per noi, se nelle solennità famigliari, se nei momenti di dubbiezza o di dolore, se prima di prendere una decisione importante, potessimo con sicuro sguardo riandare le raccomandazioni paterne, e gli esempii e le deliberazioni prese in consimili circostanze da' nostri genitori? Quanto ci sarebbe più cara la nostra condizione, quanto ci parrebbero più precisi, e quasi più rispettabili i nostri doveri, se di tanto in tanto potessimo rivedere nel *libro della famiglia* le amorevoli cure, i lunghi sacrifizi coi quali fu preparato il nostro collocamento, ed educato alla virtù l' animo nostro?

Codesto *libro*, nel quale vivrebbero per così dire le consolazioni e i dolori, le fatiche e i premii, i disinganni e le speranze di tutta una età, accrescendo vieppiù la comunione delle umane generazioni, ispirerebbe ne' figli il desiderio, e quasi il bisogno di degnamente continuare le opere incominciate dagli antenati, onde poi trasmettere alla loro volta una vita operosa ed onorevole nella propria discendenza. Codesto *libro*, conservato come preziosa eredità, letto e proseguito di anno in anno con riverenza ed amore, resterebbe quasi una perenne benedizione nella casa paterna, ed abituerebbe anch' esso la gioventù a rammentarsi sempre che la vita dev' essere consacrata tutta quanta al bene della famiglia propria e della società.

Nè si deve credere che l' utilità delle memorie famigliari si cominci a sentire dopo una intiera generazione, poichè anzi qualunque uomo si metta a scrivere qualche cosa di sè, della casa, del paese, si renderà di giorno in giorno più atto al bene. Il solo desiderio di ammaestrare colla propria esperienza gli altri, la sola abitudine di riflettere sovente sulla propria vita e di trarne degli amorevoli consigli, la sola idea di condurre lo sguardo puro d' un figlio nel proprio cuore, insegnano a tenere lontani gl' ignobili sentimenti, a proporsi continuamente qualche degna opera, a raddoppiare le forze onde condurla a buon fine, e preservano dagli errori e dalle cadute. Con questi intendimenti fin anche dai falli proprii e degli altri, francamente confessati e condannati, si possono dedurre ottimi insegnamenti, che sieno di guida a fuggire il male, ed a cercare i mezzi di ripararlo. Accade una sventura, sorge una circostanza difficile, l' animo si turba, e per alcuni giorni di angosciosa incertezza sembra quasi che manchino le forze di riflettere, e che nulla più resti per noi nel mondo, fuorchè quella dolorosa emergenza. Un' altra volta arriva una gioja inaspettata, si ottiene una cosa sommamente desiderata, l' animo si esulta, e per qualche tratto non vede altro che la propria contentezza, e di quella s' inebbria, e dimentica ogni altra cosa. Ma il tempo prosegue il suo corso, a poco a poco rinasce la calma, la vita riprende il suo solito andamen-

to, e noi conosciamo che nè il dolore, nè le ansietà nè le consolazioni erano tali quali se le aveva figurate il nostro cuore. Ebbene, scriviamo due parole nel *libro della famiglia*, e un' altra volta noi saremo più avveduti, più coraggiosi, più fermi. Scriviamo in certe ricorrenze, in certe epoche notabili, perchè la famiglia intiera nel recinto delle sue pareti abbia anch' essa le sue commemorazioni, le sue festività, i suoi ritorni sul passato, il resoconto dell' anno, i suoi proponimenti, il suo avvenire, e moltiplicando le vie dell' affetto e della riflessione cresceranno le forze, e l' amore del bene. Ma sopratutto, che in ogni *libro della famiglia* almeno una volta l' anno ci sia una espressione di affetto pel proprio paese, un iniziamento di generale utilità, un cenno di un' opera pubblica, una partecipazione alla vita cittadina, e se non altro un desiderio di giovare alla città ed alla Nazione, una parola di stima e di riconoscenza pegli uomini che s' adoperano al pubblico bene; e conosciute ed aumentate le proprie forze, anche i più diffidenti impareranno, che ognuno può migliorare sè stesso, la famiglia, ed almeno in qualche parte anche la propria provincia.

Pietro Vianello

ALTRE MEMORIE

DI

ZACARIA BRICITO

Molte altre cose noi avremmo da aggiungere a quanto dissimo già circa al perduto nostro pastore, che alla venuta sua ed all' ultima partita ebbe il vanto bellissimo di unirci tutti in un solo sentimento. Questa, se il Bricito di lodi abbisognasse, sarebbe delle lodi la maggiore.

Il breve spazio di questo foglio non ci consente di fare ampia menzione e le citazioni che vorremmo, degli scritti tutti, che uscirono nell' occasione in cui, lasciandoci, egli scolpiva addentro la memoria di sè nei cuori e nelle menti nostre. Tuttavia vogliamo recare le parole con cui uno di quelli che gli vissero più davvicino, e furono quindi più al caso di conoscere il cuore ch' egli ebbe, s' esprimeva nella Gazzetta di Venezia. *È questi l' egregio sig. Ermolao Marangoni, che scrive ad un amico suo in modo da farci conoscere come il defunto sentisse de' figli suoi. Avremmo dovuto citare alcune belle iscrizioni che il sig. Carnier stampava a San Daniele, terra ove ogni spirito gentile serba non passeggera, anzi perenne memoria di lui; altre dal Pascolati dettate nei funerali a Paluzza, ed altri scritti ancora stampati nella Provincia: ma sappiamo che, oltre alle orazioni funebri, una delle quali fu detta da ultimo nel Seminario Arcivescovile dal prof. Colavatti, saranno raccolti in uno anche questi scritti.*

Bassano, che conosceva il Bricito prima di noi, e che al pari di noi sentiva la sua perdita, onorò anch' essa di lacrime pie il buono nostro Arcivescovo. Il di lui successore nella cura di quella Chiesa, arciprete Rev. Domenico Villa, invitava con parole affettuosissime i fedeli della città di Bassano a prestare l' ultimo ufficio a quegli, che per tredici anni avea retto con universale edificazione la Chiesa bassanese. Ei disse in tale occasione un' orazione funebre, della quale avremo occasione di parlare quando terremo sott' occhio stampate anche le altre. Altri ivi pure scrissero e versi ed iscrizioni e prose degne di nota.

Ora noi dobbiamo toccare qualcosa del Monumento, *che si ha ideato d' innalzare alla memoria del Bricito. La Provincia del Friuli, ad onta che molte opere de' celebri suoi artisti sieno andate perdute per lei, ha da poter mostrare tuttavia, fino in molti villaggi, dipinti che possono stare al paro di quelli dei primi maestri in pittura. Quando qualche viaggiatore si perde in quest' angolo della penisola, e che, lasciando la via maestra s' addentra nelle grosse borgate poste al piede dei colli, che fanno alla pianura gentile anfiteatro, si meraviglia di rinvenire quà e colà opere di tanta bellezza, ch' egli non si sarebbe certo immaginato di trovare, perchè da molti sono ignorate e nelle storie della pittura non si menzionano. Quivi ci s' imbatte bene spesso in lavori di dipintori friulani, che si potrebbero confondere coi più belli degli artisti della scuola veneziana e della fiorentina. Però, se questo può dirsi della pittura, non si può dire altrettanto della scultura; della quale arte non abbiamo molto nè di antico, nè di moderno. Fecero il Luccardi, il Bearzi, il Marsure e qualche altro lavori di scultura; ma i più uscirono di provincia, e gli altri si possono dire opere frammentarie. Il monumento, che ora si alloga al Minisini dovrebbe essere opera da stare sempre dinanzi agli occhi del pubblico nella Metropolitana Udinese; cosicchè esso avrebbe anche da fare testimonianza dell' arte scultoria friulana ai Friulani ed ai forastieri. Un tale monumento dovrebbe aggiungere alle patrie glorie, e mostrare allo straniero, che entra nell' Italia da questa parte, che appena superate le Alpi ei può trovar da ammirare un' opera dello scalpello italiano. Risguardandolo da questo lato, il monumento del Bricito è opera più che udinese e friulana; e quindi si deve fare tutto il possibile, perchè sia pari alla grandiosità del tempio ed all' idea, che si desidera si facciano dell' arte italiana gli stranieri al primo entrare sul sacro nostro suolo. Non si deve adunque temere di spendere alcune migliaia di lire di più: bene persuasi, che l' artista vi metterà tutta l' anima sua e tutte le sue forze a fare opera degna dell' uomo, del luogo, del paese e di sè medesimo. Egli non potrebbe, per salire in fama, desiderare una occasione più di questa favorevole; quindi siamo certi che, prescindendo dall' animo suo nobilissimo e scevro da ogni cupidigia, ei procurerà di fare un' opera bella, quando si largheggi nella spesa.*

Per poterlo fare poi è necessario, che si adoperi con sollecitudine, e che si approfitti dei caldi affetti lasciati nei cuori di tutti i buoni dal Bricito, calcolando, ancora più che sulle centinaia di lire date una volta tanto, che sarebbero sempre poche, sui pochi soldi raccolti ogni settimana fra la moltitudine. Tal modo si tenne per costruire molti grandiosi monumenti, che spargono tanto lustro sulla patria nostra e che sorsero in altri tempi, quando, almeno entro ai limiti d' ogni Municipio, la parola Popolo era intesa nel suo vero significato. La Provincia è desiderosa anch' essa di concorrere; ma in ciò ci vuole sollecitudine ed affidarsi a gente, che non vi si metta svogliata nell' impresa.

Ecco frattanto la lettera del signor Marangoni:

Egregio Amico!

Udine 4. marzo 1851.

In qual modo questa città onorasse vivo e piangesse estinto il suo Arcivescovo Bricito, avrete già sentito dalla stampa, che quasi ogni dì ne rinnova le attestazioni.

Ma quanto egli fosse amato e da tutti e da ciascuno, io godo di poter saperlo e testificarlo forse meglio d' ogni altro.

Già innanzi di venirvi, egli avea dichiarato non avere desiderio che d' amore ed esser riamato. In fatti, la sua carriera fu intrapresa, continuata, consumata nell' amore, e la città sua lo incontrò con gaudio, lo accolse con venerazione, lo perdè nel compianto e lo amò sempre, sempre!

Quando egli dilungavasi dalla città per le visite pastorali, era in palazzo un continuo chiedere di lui, de' suoi viaggi, un parlare delle funzioni, degl' incontri, degli onori, delle scene di religione e di entusiasmo che avvenivano nei paesi visitati: e bastò una volta che stesse otto giorni lontano, perchè i cittadini si versassero a piene vie per incontrarlo e festeggiarne il ritorno.

Nell' uscire a passeggio per le contrade men frequentate, era una commozione il vedere le madri com' eran preste a riunire i fanciulli e metterli ginocchioni a ricevere la benedizione di lui, e dopo ch' era passato, gridargli dietro al padre, al santo, al benedetto, e piangere di tenerezza.

Quando, nel marzo 1848, la notizia della Costituzione mise tanto commovimento, e turbe innumerevoli correvano le vie, battendo le mani e gridando, bastò una voce surta dalla folla che disse: « Zitto! la madre di monsignore è malata; » perchè la moltitudine traversasse il piazzale dell' Arcivescovato in un silenzio da parer muta.

Allorchè per gli sconvolgimenti politici mancò all' Arcivescovo gran parte delle sue rendite, un insigne personaggio mi chiese in confidenza qual somma occorresse a monsignore per sopperire a' suoi bisogni senza restrizioni: al che, maravigliato, risposi: di tanto, signore; e la cifra era grossa anzi che nò. Due giorni dopo fu indiritto all' Arcivescovo un mandato, che metteva a sua disposizione la considerevole somma sopra la Cassa del Comune, e perchè egli non sapesse neanche a cui render grazie del benefizio, gli onorevoli, che guarentivano col proprio, tacevano i proprii nomi.

Non so dirvi quanto consolasse quell' amorosissima anima tale generosa provvidenza; e « grazie, o cari, diss' egli: ricevo con vanto questa quasi elemosina dei miei figli, e se a dimostrarvene la mia gratitudine non trovo parole, sapete voi già che il mio cuore intende il vostro! »

Un' altra volta si andava procacciando una colletta a favore del Ricovero, e, stando male a denaro, ci diede un ricco calamaio d' argento. Ma il calamaio, dopo pochi dì, fu rimesso al suo posto. « Come ciò? disse egli, vedutolo. — Un signore, gli risposi, lo ha portato, dicendo ch' era stato venduto a benefizio della pia Casa, e che chi lo avea comperato si pregiava di presentarlo a V. S. — Ma chi fu? » nessuna risposta. E monsignore giù lagrime e lagrime; non per l' argento, dacchè ei vi avea in verità poco amore, ma per la riconoscenza a quel tratto di squisita gentilezza. E ancora giorni e giorni dopo, quando volgeva l' occhio a quell' oggetto, la lagrima era pronta alla pupilla commossa.

Quanti altri di questi bei fatti non potrei io raccontarvi?

Fu detto di lui che, dopo fatto Arcivescovo, non ebbe ora di bene; e se vogliamo alludere ai tristi tempi, alle famigliari sventure, alla travagliata salute, ciò è vero pur troppo. Ma è tuttavia un fatto che questi eccellenti Udinesi lo confortarono tribolato, lo sovvennero bisognoso, lo amarono come padre, lo venerarono come mandato loro dal cielo; e, quando altro più non potevano, si versavano in lagrime anch' essi quando egli piangeva.

Oh! amico, la gran bella gara di sentimenti, che fu tra questo Arcivescovo e i diocesani! Questi era proprio il buon pastore, che conosceva le sue pecorelle; e questo era il gregge, che conosceva davvero il suo pastore.

Io, voi sapete, forestiero ebbi la ventura di venire con lui, l' onore di vivere vicino a lui; e adesso, nell' amarezza dell' averlo perduto, mi è di grande conforto poter testificare in mille guise l' immensa devozione d' affetto, che questo buonissimo popolo ha tributato all' illustre defunto.

Vi ho scritto queste cose perchè m' era noto in quanta venerazione anche voi tenevate quel grande uomo, e perchè anche voi vi confortiate meco nel sapere ch' egli era adequatamente compreso e retribuito da' suoi diocesani.

Credetemi sempre

Il vostro Ermolao.

Corrispondenze della Giunta.

Dalla Carnia . . . . . I giornali bene spesso *propongono*, com' è loro ufficio di fare; ma pur troppo veggiamo, che ad onta di questo nessuno *dispone*. Non vi stancate di battere il chiodo: chè a furia di colpi si deve pure conficcare nelle teste. Certuni s' annoiano ad udir sempre discorrere di *pii desiderii*; ma desiderando il bene gli si prepara la strada. Se ciò, ch' è pensiero e desiderio di pochi diventa mediante la stampa desiderio e opera di molti, i giornali avranno pure giovato a qualche cosa. Io vi confesso, che non saprei che cosa farne dei giornali, se non s' occupassero d' altro, che di dire male del prossimo. Nè quelli che tengono fabbrica di spirito mi piacciono meglio. Non ch' io sia contrario allo spirito, ai sali epigrammatici, ai discorsi gioviali e briosi. Tutte codeste cose anzi mi piacciono assai: e nulla m' è più caro, che un' amena e vivace conversazione per sollevarmi dalle cure del mio ufficio. Però altro è fiorire di bei motti, di dardi epigrammatici, di piccanti sortite gli agili parlari d' una lieta brigata; altro è stereotipare que' discorsi, non ultimo pregio de' quali è la medesima loro fuggevolezza e la celerità con cui si susseguono le repliche a viva voce. Se queste minute bellezze dei discorsi famigliari si potessero colpire al modo, che l' apparato di Daguerre fa colle immagini, forse varrebbe la pena di stamparli; ma siccome tutto ciò va anzi perduto per uno scrittore, che non sia un genio (ed i genii s' occupano d' altro) così il più delle volte i fabbricatori di spirito cadono in scipitezze, in goffaggini, che non meritano certo l' onore della stampa, nemmeno nei giornali, la cui vita è effimera. Se s' avesse da fare dello spirito nei giornali, piuttosto sarebbe da prescegliersi l' arte del disegno, come s' usa in diverse capitali.

Vi permetterò quindi d' occuparvi di *pii desiderii* a vostro agio. Se non chè devo dirvi, che in generale, se le proposte dei giornali vengono bene spesso applaudite e messe da un canto, ciò avviene non di rado, perchè i giornalisti desiderosi del meglio non osano presentarsi al pubblico con idee assai volgari e di facilissima applicazione. È vero, che chi è ricco di buona volontà e di utili idee non deve fermarsi sui primi gradini, ma si procurare di raggiungere i sommi, e che se paiono buone le proposte più difficili, tanto più agevole sarà l' attuare le più facili. Ma, caro amico, non dobbiamo trascurare queste ultime; e se voi non volete farne soggetto dei vostri articoli, permettete almeno che se ne parli in questa corrispondenza, a costo di superare l' unità di peso legale della lettera. Vi recherò un esempio di cosa facilissima, comunissima, e che pure giova a noi abitatori di questa remota valle, cui voi, sia detto di passaggio, v' ostinate a non voler venire a visitare. Non ridete vi prego della volgarità della cosa.

Se noi avessimo proposto di fondare in questa Vallata carnica una *Biblioteca pubblica*, probabilmente, anzi abbiatelo per certo, che il nostro voto sarebbe rimasto nel novero dei *pii desiderii*, di cui, voi giornalisti, nutrite gli uomini di buona volontà. Ci avrebbe sempre mancato il sorcio, che attaccasse la campana al collo del gatto: cioè, fuori di parabola, nessuno avrebbe voluto essere il primo. Una Biblioteca pubblica non l' avremmo fatta in . . . . . diciamo in un quarto di secolo. Ma, attenendoci a ciò che è facilissimo e che, fino ad un certo grado si fa anche da molti, noi abbiamo ottenuto di formare realmente una Biblioteca ad uso della maggior parte di quelli che nella nostra Vallata sogliono leggere libri. Si ha calcolato, che i lettori più assidui erano alcuni preti, alcuni medici ed alcune delle famiglie più agiate. Ognuno di noi possedeva una Biblioteca più o meno ricca, e comperava ogni anno qualche volume: ognuno dava e riceveva ad imprestito libri dagli altri. Non si volle che ordinare e mettere a comune profitto quello, che esisteva già. Insomma abbiamo fatto un poco di socialismo: ben inteso di quella sorte, che tutti gli uomini di buon senso trovano utilissimo. S' è trovato modo, che i libri di ciascuno, rimanendo in intera sua proprietà, divenissero d' uso comune di tutti; che i prestiti di libri si facessero come prima, ma con più regolarità; che le compre si facessero, non più di prima, ma in guisa, che non vi avessero doppiature. Ognuno fece l' elenco dei suoi libri e li mise a disposizione degl' amici della Valle, godendo dello stesso diritto rispetto agli altri. S' avrebbe potuto vendere tutte le opere, che si hanno in tre, quattro e fino dieci esemplari, e comprarne col ricavato di altre che non si posseggono da nessuno di noi; ma ciò, almeno per il momento, non lo si fece. Però ci guardiamo bene dal comperare più d' uno i medesimi libri. Quei quattro o cinque volumi, o più che sieno, che ognuno di noi compra all' anno, in somma totale formano una sopraggiunta di poco meno d' un centinaio di volumi, che nessuno sarebbe certo al caso di comprarsi. Trattandosi poi di comperare molti volumi in una volta, si può farlo con proprio vantaggio. Così si può dare una commissione per molti libri in una volta.

Molti libri di scienze naturali, di storia, di economia, di educazione, di letteratura che escono alla giornata, si possono così avere. Ai quali libri un poco alla volta aggiungendone alcuni di lettura popolare, per uso d' altre persone, che sanno leggere e non hanno che, la nostra privata Biblioteca, in quanto all' uso, verrà ad essere pubblica veramente. Ora io non so perchè una cosa tanto facile e volgare non possa mettersi in atto non solo nelle montane nostre Vallate, ma anche nei varii cantoni della pianura. La *bourgeoisie* campagnuola troverebbe così un modo utilissimo di passare la noia, guadagnerebbe in istruzione e mostrerebbe, che si può attendere alla coltura dei campi ed a quella dello spirito proprio al medesimo tempo. Ora le strade ferrate servono a dare sempre più importanza alle città; sta ai campagnuoli a mantenerla a sè medesimi col far sì, che la coltura intellettuale loro non sia inferiore a quella dei cittadini. E ciò va poi d' accordo anche col materiale loro tornaconto.

Da Basagliapenta — .... Permettetemi che, mentre i cavalli mangiano l' avena, mi intrattenga alcun poco ancora con voi. Io ho letto nei giornali più volte delle *grandi frasi* circa all' irrigazione del medio Friuli mediante le acque della Ledra. Si parlò degl' immensi vantaggi e della necessità di condurre le acque di quel fiume, che si perde in Tagliamento, a fertilizzare questi terreni ed in termini tali, ch' io mi meraviglio, che le acque della Ledra non abbiansi da sè sole aperto il varco per il breve tratto che le disgiunge dalle origini del Corno e non sieno venute per il letto di questo fino a Zompicchia, a far restare con un palmo di naso tutti gl' ingegnosissimi fabbricatori di difficoltà, che in questo mondo s' affaticano tremendamente per non muoversi. Tanto erano potenti i scongiuri di cui voi giornalisti, maghi contemporanei, empievate l' aria! Ma trovo, pur troppo, che le acque della Ledra non si sono ancora deviate e ch' esse portano tuttora la loro inutile ricchezza nel Tagliamento. E da questo devo arguire, che la forza d' inerzia, cui certi uomini oppongono al conseguimento dei beni da altri uomini ideati, sia, se non invincibile, grande assai; e che, se non ci si mettono buone braccia a levare le pietre d' inciampo, altri anni molti passeranno, prima che questa regione del Friuli goda il promessogli beneficio. Però io credo, che non sia da dar causa vinta ai nemici del moto e dell' acqua, a coloro, che invidiano ai loro compaesani una inestimabile ricchezza e la riputazione di uomini che sanno il fatto proprio e che non amano di essere tenuti per imbecilli, quale chi il proprio vantaggio non cura. Vi so dire, che questo titolo non ci era risparmiato da un *fittabile* lombardo, col quale io passai, nel piano d' Osoppo, l' altro dì il ponte della Ledra.

È vero però, ch' io credo, che non si abbia fatto tutto ancora per illuminare i primi interessati sullo stato delle cose. I giornali ne scrissero sì (senza però entrare in certe particolarità importanti e stando sempre, scusate, com' è loro vizio e facile sapienza, sulle generali); ma non basta dare da leggere una carta: ai villici bisogna principalmente parlare. Convien mostrare ad essi evidentemente col discorso, ed andando incontra a tutte le obbiezioni, non solo l' utilità generale dell' opera, ma lo speciale vantaggio, che ciascun abitante delle Ville, dove l' acqua sarà condotta, ne ritrarrebbe. Conviene fare ad essi la storia dell' impresa, perchè nessuno valga a seminare fra di loro la diffidenza ed a farli rifiutare un sommo beneficio, perchè c' è da pagare qualcosa. Si mostri come taluno ha studiato e faticato per il solo motivo di recare un beneficio al paese, di aprire nel bel mezzo di esso una ricca miniera, di cui molti s' arricchiranno e se ne gioveranno tutti; come, convenendo pure, che l' iniziativa partisse da qualcheduno, s' è formata una società promotrice, la quale non fa se non sostenere le prime spese per proprio conto e mettersi alla testa dell' impresa, alla quale tutti potranno concorrere; che il modo di poter concorrere tutti, è appunto quello di dividere in tanti caratti la somma occorrente per fare l' intero lavoro, lasciando, che del capitale speso nell' opera, ognuno goda proporzionatamente il frutto che ne conseguirebbe; che, per poter avviare l' impresa, è necessario, che si sappia, se i villaggi, che primi ne risentirebbero il beneficio, vogliono concorrere per la loro parte a pagare una qualche porzione degl' interessi della somma da spendersi; che per questo è necessario consultare i consigli comunali, affinchè essi eleggano nel loro grembo qualche persona di loro fiducia ed intelligente, che prenda, cogli altri, ad esame la cosa, e ne riferisca ad essi, dopo averne consultato sopra; che si tratta prima di tutto, non già di addossarsi un canone perpetuo da pagarsi, (la cui cifra non sarebbe, in ogni caso, che approssimativamente indicata e resterebbe da fissarsi) ma di giudicare della convenienza che ciascun villaggio può avere di concorrere all' opera, per suo non per altrui profitto, potendo la Società, ancora da costituirsi definitivamente, far senza anche del villaggio che odia l' acqua e non vuole averla per nulla; che i villaggi possono essi medesimi interessarsi come azionisti nell' impresa, e che probabilmente potrebbero anche convenire in seguito di pagare un certo numero di azioni colla contribuzione del lavoro in comune da prestarsi volontariamente; che il frutto delle azioni pagato di tal modo col lavoro, potrebbe venire a minorare, ed a togliere affatto, il canone annuo, che toccherebbe ai singoli villaggi; che i rappresentanti di questi coll' unirsi per esaminare il progetto non s' impegnano a nulla, ma solo si raccolgono, per poter ascoltare insieme le spiegazioni necessarie, per prendere in ponderato esame la cosa, per dire il loro parere ed udire quello degli altri, e poi riferirne ai proprii consigli; che circa ai modi da condursi l' impresa nulla è ancora deciso, e che quindi non si offre ai Comuni un progetto da accettare o da rigettare, non avendosi finora se non anticipata la fatica e la spesa preparatoria da alcuni cittadini filantropi; che nulla impedisce, che la società e l' impresa si conduca in altra maniera, se i rappresentanti dei Comuni medesimi, muniti allora di mandato impegnativo, credessero opportuno di procedere in altra forma; che una di queste forme potrebbe essere un grande Consorzio di tutti i villaggi direttamente interessati, o di parte di essi, o di Comuni e privati ad un tempo, purchè ciò fosse previamente e convenientemente, dopo matura consulta stabilito; che i promotori, essendo mossi, più che da desiderio di guadagno, da sentimento di filantropia e dall' amore dell' utile e della fama del loro paese, sarebbero ben contenti di cedere ad altri l' opera; che anzi da un Consorzio simile e così esteso si potrebbe bene con facilità spendere, in due o tre, o più anni, una somma di circa dugento cinquantamila fiorini, quando massime in questi vi potrebbe entrare per una buona parte lo stesso lavoro prestato in comune dai singoli villaggi interessati, e quando, oltre al vantaggio immediato che tutte le popolazioni in generale ne risentirebbero, v' avrebbe il profitto che gli azionisti ritrarrebbero dal vendere l' acqua ai privati per gli edifizii e per le irrigazioni; che infine sarebbe vergogna, sarebbe delitto, il negare di prendere ad esame una cosa che si presenta come utilissima a migliaja di persone, per la presente e per le future generazioni. Sì, bisogna fare di tutto per rimuovere da noi, dal nostro paese, se non il danno, almeno questa vergogna che ci coprirebbe *tutti*, se per inerzia, o per qualunque altro motivo meno ancora di questo confessabile, noi rifiutassimo di ascoltare coloro, che misero il loro tempo, le loro fatiche, i loro danari, per avviare un' impresa, cui già la pubblica opinione dichiarò di generale vantaggio. Chi vuole avere la sua parte di questa vergogna, che dovrebbe far arrossire anche le statue del più candido marmo di Carrara, deve dirlo: ed una parte grossa ne avrà chiunque si rifiutasse di prendere ad esame il progetto dell' irrigazione mediante le acque della Ledra, una volta, che questo progetto è stato solamente proposto. Codesto linguaggio hanno debito di tenere ai Consigli Comunali, i commissarii che assistono ad essi, i deputati, i tutori tutti ed amministratori della cosa pubblica. Se essi agissero altrimenti, il paese li chiamerebbe responsabili del danno loro recato.

Io credo poi, che, senza anche i consigli, se ad ognuno dei villici abitanti i villaggi che godrebbero del beneficio dell' acqua, si chiedesse s' ei pagherebbe ogni anno una, due lire per avere l' acqua da abbeverare i suoi animali, da lavare i suoi panni, egli sarebbe contentissimo. Così ogni possidente sarebbe pronto a pagare qualcosa sull' estimo per avere l' acqua e di tal modo si avrebbe presto la cifra del canone dei singoli Comuni.

Consimili discorsi conviene andare a farli nei Consigli Comunali, a tutti i villici del paese fra Bertiolo e Baja; e se i giornali non sono ancora così popolari fra noi da penetrare nelle case contadinesche, si cerchi altro modo d' istruire la gente del loro meglio e cessino una volta gl' indugi, perchè non si dica, che noi siamo inetti e ciarlieri, come qualcheduno ha la tentazione di chiamarci. Io so da buona parte, che qualche persona posta in alto sarebbe prontissima e volonterosissima di favorire lo sviluppo dei nostri *interessi materiali*. Ecco un' occasione opportuna per proporre un modo di favorire questo sviluppo.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.